

Gazzetta del Sud 20 Marzo 2025

Processo “Ares”, cade l’associazione. Riformate le condanne in Appello

Reggio Calabria. Dopo l’annullamento della Cassazione era attesa una riforma sostanziosa della sentenza di secondo grado. E così è stato. La Corte d’appello di Reggio Calabria è stata chiamata a celebrare il processo bis per gli imputati che sono rimasti coinvolti nell’inchiesta “Ares”. L’operazione, coordinata dalla Dda reggina, ha riguardato le famiglie Cacciola e Grasso di Rosarno. Tutti gli imputati erano accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa e associazione finalizzata al traffico internazionale di droga. Un primo punto: i giudici di piazza Castello hanno fatto cadere per tutti le accuse di associazione mafiosa, l’aggravante mafiosa e la transnazionalità del traffico di droga. In virtù di questa decisione, i giudici hanno confermato solo tre condanne, quelle a 20 anni di carcere per Giovanni Battista Cacciola, Domenico Grasso e Rosario Grasso, mentre hanno rivisto tutte le altre: Gregorio Cacciola cl. ’80 è stato condannato a 5 anni e quattro mesi, Salvatore Consiglio 8 anni e quattro mesi, Giuseppe Di Marte 12 anni, Elia Rocco 10 anni e dieci mesi, Domenico Giampaolo 16 anni e sei mesi, Giuseppe Giampaolo 6 anni, Giovanni Grasso 3 anni e sei mesi, Michele Grasso 2 anni e due mesi, Rocco Grasso 3 anni e due mesi, Dario Giuseppe Antonio Ieni 6 anni, Giuseppe Mesiti 9 anni e sei mesi, Cristian Pagano 7 anni, Michele Petullà 8 anni e dieci mesi, Cristian Angelo Pulvirenti 5 anni e dieci mesi, Giuseppe Quaranta 8 anni e due mesi, Giuseppe Raso 8 anni e otto mesi, Pietro Raso 8 anni e sei mesi, Giuseppe Sorbara 1 anno, Angela Biondo 1 anno. Giuseppe Suriano (difeso dagli avvocati Ivonne Posteraro, Francesco Giovinazzo e Guido Contestabile) è stato assolto da tutte le imputazioni, a fronte di una condanna a 15 anni in primo grado e 12 nel primo processo d’appello. L’inchiesta “Ares” è nata quasi per caso, indagando su una sparatoria avvenuta a Rosarno nel settembre 2017 nella quale erano rimasti coinvolti Salvatore Consiglio e Gregorio Cacciola, imputati nel procedimento ed entrambi accusati, tra l’altro, anche del tentato omicidio dell’altro. I carabinieri capirono che il motivo di quella sparatoria era il traffico di droga. Secondo gli inquirenti, quella sparatoria aveva creato la spaccatura nella cosca Cacciola-Grasso di Rosarno. Spaccatura che avrebbe portato al tentato omicidio di Consiglio e a un passo dalla faida. Le prove i magistrati le appresero dalla viva voce dei protagonisti, scoprendo che Consiglio accusava Gregorio Cacciola classe ’80 di avergli rubato della droga. Stessa accusa che Cacciola faceva all’ex sodale. Da lì sarebbero sorte le prime crepe arrivate fino al presunto tentativo del gruppo che faceva capo a Cacciola di fare fuori Consiglio. Delitto condannato da una parte dei Cacciola e che avrebbe portato a una frattura nel clan. Una versione che è stata smontata dalla Cassazione che, dopo due sentenze di condanna per i due presunti gruppi ’ndranghetisti, aveva annullato la sentenza della Corte d’appello rimandando gli atti per un nuovo giudizio di secondo grado. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Marcello Greco, Michele Novella, Mario Santambrogio, Valerio Accorretti, Carmelo Naso, Luca Agostino, Gianluca

Pieraccini, Francesco Lojacono, Domenico Malvaso, Vincenzo Galeota, Guido Contestabile, Francesco Giovinazzo, Yvonne Posteraro, Michelangelo Petea, Maria Brucale, Cesare Placanica, Andrea Alvaro, Albino Domanico, Sandro Furfaro, Vincenzo Nobile, Alessandro Bavaro, Giovanna Beatrice Araniti, Luca Cianferoni, Salvatore Silvestro, Salvatore Centorbi, Salvatore Pappalardo, Alessandro Segreto, Giuseppe Milicia, Davide Barillà, Francesco Albanese, Giuseppe Martino, Francesco Cardone, Giacomo Iaria, Antonio D'Amelio, Davide Vigna.

Francesco Altomonte